

Genova «Un decalogo per partiti e istituzioni»

GENOVA. «I tempi previsti dalla proposta Occhetto ci sembrano un po' diluiti. Certo il Pci ha dovuto misurarsi col suo congresso e deve fronteggiare la scadenza elettorale, però avremmo preferito decisioni più rapide. In attesa della costituente vogliamo però far politica, accelerare i tempi del confronto».

Ciampi diventa ottimista Soliti tagli dopo il voto

Segnali di ottimismo sullo stato dell'economia del paese. Li ha lanciati ieri il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Ma questo non basta a risanare d'incanto i conti pubblici. E difatti il ministro del Bilancio Pomicino conferma che dopo le elezioni vi sarà una manovra da 10.000 miliardi fatta soprattutto da tagli di spesa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Italia può affacciarsi alle imminenti scadenze del mercato unico europeo con una certa dose di fiducia ma non può dimenticare che essa si trova ad affrontare la sfida «con uno squilibrio, elevato e persistente della finanza pubblica e con un tasso di inflazione tuttora più alto di quello registrato dalla Germania Federale e dalla Francia».

della domanda e nella regolazione della dinamica dei redditi». Deve quindi consolidarsi maggiormente la fiducia in una politica antiflazionista globale: di bilancio, dei redditi, monetaria.

Ciampi non ha preoccupazioni per la prossima caduta degli ultimi vincoli valutari (quelli sui capitali a breve); anzi, essa potrebbe rendere meno gravosa e difficile la copertura del fabbisogno statale; tuttavia ha ribadito la necessità di un monitoraggio degli investimenti all'estero.

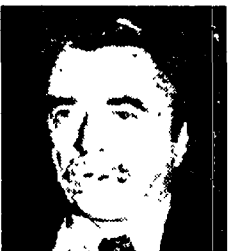
La decisione di far entrare la lira nella banda stretta dello Sme secondo Ciampi ha rafforzato la credibilità internazionale dell'Italia; per il ministro del Tesoro Carli vi è però ancora molto da fare per sistemare i conti pubblici: «Non vi potrà essere stabilità del metro monetario senza disciplina della spesa pubblica».

vermo approverà la relazione generale sulla situazione economica del paese (avrebbe dovuto essere pronta entro il 31 marzo). Il ministro ha anticipato che gli indicatori sono positivi: inflazione al 6,1% con tendenza alla diminuzione, occupazione in crescita dello 0,5% (0,2% quella dipendente soprattutto nei servizi; -0,5% quella autonoma), prodotto interno lordo (Pil) in crescita con prospettive di avanzamento tra il 3,3% ed il 3,5% nei prossimi anni.



Carlo Azeglio Ciampi

Occhetto: «La solidarietà del Pci al clero calabrese»



«Le energie sane che vogliono battersi o che si sono già schierate contro l'espandersi della mafia non trovano purità di riferimento nei poteri dello Stato e vengono umiliate. Ecco perché le cosche, evidentemente, non tollerano che, in una situazione in cui lo Stato è latitante, la Chiesa sia impegnata predicando la non-violenza, il rispetto dei valori etici in politica».

Da La Malfa e Martelli giudizi diversi sul vertice

inutile, e i problemi sono rimasti tutti aperti. Non che, naturalmente, il vicepresidente del Consiglio sia particolarmente attento alle sorti del governo: «Dopo il 6 maggio ha infatti raggiunto - bisognerà ridiscutere l'intesa della maggioranza - per verificare se c'è coesione politica sufficiente e convergenza programmatica tra le varie forze».

«Il Popolo» contro Scalfari: «Ma anche l'ignoranza ha i suoi diritti...»

l'ignoranza deve avere i suoi diritti, ma paragonare la situazione italiana al regime sovietico o a quello feudale, significa solo non conoscere né l'Italia né la Russia, né l'età contemporanea né quella medievale. Nonostante ciò, siamo certi che simili amenità diventeranno moneta circolante presso la cultura "progressista" italiana».

Sgarbi e la doppia candidatura: «Se costretto sceglierò Pesaro»

poiché, se eletti, sarà possibile fare concretamente qualcosa. Così Vittorio Sgarbi, critico d'arte, torna a spiegare la sua doppia candidatura (a Pesaro col Pci ed a San Severino Marche col Psi). «La prima proposta - aggiunge - è venuta dai comunisti, ma poi i socialisti si sono mostrati più insistenti. In generale i miei amici, le mie letture sono inscrivibili in un filo di sinistra. Ma avrei accettato anche una proposta da parte dei liberali...».

Il 6 maggio al voto oltre 46 milioni di italiani

quindi, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Sardegna). Solo 15 i capoluoghi di provincia nei quali non si svolgeranno elezioni comunali: Novara, Pavia, Bolzano, Belluno, Pordenone, Trieste, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona, Roma, Napoli, Matera, Reggio Calabria, Catania. Sette, invece, le città che non rinnovano i consigli provinciali: Trento, Bolzano, Pavia, Gorizia, Trieste, Ravenna e Viterbo.

Livia Turco: «Facciamo a Gela un consiglio delle donne»

Turco, intervenendo ieri ad un'affollata assemblea organizzata da gruppi e associazioni femminili della città ha lanciato l'idea di costituire un «consiglio di donne» che si ponga come «contro-altore» di quello comunale. L'esponente comunista ha rilevato che il peso delle donne nella società e nelle battaglie sociali di Gela non si riflette nelle istituzioni e nella politica, ha rivolto un appello alle amministratrici italiane di altre città perché costruiscano un «patto» con le donne del sud, e ha chiesto al governo di impegnarsi per i problemi di Gela.

GREGORIO PANE

Enti locali Modificata la legge al Senato

ROMA. Tornerà alla Camera il disegno di legge sulle autonomie locali. Ieri mattina la commissione Affari costituzionali del Senato ha modificato il terzo articolo del progetto: riguarda i rapporti tra le Regioni e gli enti locali. Poi, nel pomeriggio, si è svolto a palazzo Madama un incontro tra i partiti della maggioranza e il ministro degli Interni, Gava; sono state pattuite modifiche relative ai poteri del consiglio comunali e delle giunte e ai meccanismi di votazione della sfiducia costruttiva. Si apriranno altre occasioni di duro confronto con il Pci. Secondo i cinque partiti di governo, l'approvazione definitiva del disegno di legge dovrebbe avvenire prima delle elezioni del 6 maggio. Ieri i senatori comunisti hanno rilanciato le proposte di modifica delle norme elettorali con l'introduzione del sistema maggioritario per i Comuni fino a 20mila abitanti. Sui tempi è ancora polemica: Gavino Angius ha ribadito che non c'è alcun nesso tra l'approvazione della legge e la prossima scadenza elettorale.

I responsabili della trasmissione della Terza rete dicono no alle pressioni dei vertici aziendali in vista della campagna elettorale per le amministrative

«Samarconda non rinuncia alla diretta»

La diretta non sarà tolta a Samarconda e neppure alla Carolina che ogni sera Andrea Barbato invia dagli schermi di RaiTe. Lo hanno deciso i direttori di rete, Guglielmi, e il direttore del Tg3, Curzi, respingendo l'ordine-invio della direzione generale. Severo giudizio della Federazione della stampa e del sindacato giornalisti Rai: «Intempestive e inaccettabili censure e circolari preelettorali».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Emmanuele Milano, vicedirettore generale per il coordinamento tv, ha aspettato innocuo, ma quando parla (e soprattutto quando scrive) spesso sprigiona curaro. Ieri Milano ha rilasciato una dichiarazione - contenente il testo della lettera inviata ai direttori di rete e testate - per negare che ci siano intenzioni «preelettorali» nelle pressioni esercitate su Samarconda, il programma di informazione coprodotto da RaiTe e Tg3, affinché rinunci alla diretta nelle 4 puntate che cadono durante la campagna elettorale. Il veleno, come si dice, sta nella coda, allorché Milano scrive che «se, però, i responsabili del programma, preferiranno mantenere la trasmissione in

senza dare luogo a lamenti: e che, del resto, Samarconda e tutte le trasmissioni del Tg3, pur avendo fatto della diretta una scelta editoriale qualificante, hanno sempre rispettato le direttive della commissione parlamentare e non sono mai incorsi in censure. Ho comunque dato precise disposizioni perché la più meticolosa professionalità sia impiegata nell'affrontare i rischi della diretta durante le prossime settimane». Il collegamento in diretta - aggiunge Giovanni Mantovani, caporedattore di Samarconda - è un punto qualificante del nostro settimanale, non si può certo registrare. Per parte sua, Guglielmi conferma che anche Carolina, la rubrica di Andrea Barbato, continuerà ad andare in onda in diretta. «Naturalmente, terremo conto del particolare periodo al quale andiamo incontro in vista delle elezioni e quindi le caroline di Barbato affrontano temi e argomenti tali da non suscitare problemi legati alle raccomandazioni della commissione parlamentare e rappresentati da Emmanuele Milano nella sua lettera».

«Quella che si potrebbe accendere a proposito di Samarconda - afferma invece Milano - mi sembra proprio una polemica pretestuosa... nell'imminenza di una competizione elettorale la Rai è stata richiamata dalla commissione di vigilanza alla più scrupolosa obiettività, imparzialità e completezza, evitando ogni sconfinamento nella propaganda di parte... perciò ho scritto la lettera... Ma che cosa dice Milano di Samarconda? Dice Milano: «Samarconda, per le sue modalità di realizzazione (sottolineato nel testo, ndr) si presenta ad alto rischio». In effetti - aggiunge Milano nella dichiarazione di ieri - la rubrica porta d'abitudine il microfono in diretta in mezzo alla gente, possono verificarsi incidenti che i conduttori stranno in grado di controllare, ma solo a fatto avvenuto. Eccoli al dunque: fa paura la gente. Milano conclude chiedendosi «espressione di libertà di espressione ci sia nel chiedere di considerare l'opportunità di registrare le trasmissioni».

«Una risposta è venuta dalla Federazione della stampa e dal sindacato giornalisti Rai, che in una nota congiunta affermano: «La via amministrativa al giornalismo ha scritto un altro capitolo. Dopo le censure e i provvedimenti disciplinari dei giorni scorsi (le conferenze di Biagi su RaiTe, il caso Vigorelli, ndr) siamo arrivati alle circolari preelettorali... Il suggerimento di ricorrere alla registrazione di programmi "a rischio" appare intempestivo e, comunque, inaccettabile...».



Emmanuele Milano, vicedirettore generale della Rai

Costruiti solo i muri di tante industrie del terremoto

Alla commissione Iripina Vincenzo Scotti presenta i conti delle sue gestioni - dall'82 all'84 - per gli interventi dopo il terremoto. A suo parere venne giocata un'enorme scommessa sullo sviluppo del Sud, ma lo Stato preferì investire altrove. Il «meridionalismo» del notabile dc non convince i commissari, che gli contestano poteri «anomali», spregiudicate manovre e risultati ben al di sotto delle risorse impegnate.

FABIO INWINKL

ROMA. Forse a Vincenzo Scotti, uomo di spicco della Dc dei nostri tempi, resterà un rammarico. Quello di non essere preso sul serio come «meridionalista». L'attuale capogruppo dei deputati dc ha provato ieri, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, a dar conto del suo aggiornamento culturale sulle tematiche riguardanti il Mezzogiorno, e a rendere così partecipi i commissari, riuniti a palazzo San

Macuto sotto la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro. Si tenga presente che Vincenzo Scotti fu tra l'82 e l'84 (gli eventi sismici risalgono all'80 e 81) ministro dei Beni culturali, quindi ministro per la Protezione civile. Ma ha tenuto soprattutto a far sapere che proprio nell'82 lo Stato italiano diede la massa degli investimenti nelle regioni economicamente forti, trascurando le aree meridionali.

Non per questo Scotti rimane inoperoso. Anzi. Un decreto governativo del 6 maggio '82 sottraeva al ministero dell'Industria la titolarità degli interventi per l'industrializzazione delle aree disastrose, attribuendolo al ministro dei Beni culturali. A Scotti, appunto, destinato a diventare, come è stato scritto, uno di coloro che - in «concordia discorde» con Gava, De Mita e Cirino Pomicino - hanno governato il terremoto. Si rileverà poi - lo ha ricordato ieri il socialista Achille Cutrera - che quel ministero, già inadeguato per le sue competenze, non disponeva delle strutture necessarie a svolgere compiti così impegnativi. E scatterà l'operazione Italcempa, la convenzione con un consorzio di imprese, stipulata dopo contatti con l'Iri-Italtel. All'Italcempa finiscono 115 miliardi, un compenso medio mensile - nota il comunista Francesco Sapia - di un miliardo e 307 milioni. Scotti ha riferito che, delle

Una ricerca Cee premia il buongoverno «rosso» La regione emergente in Europa? L'Emilia, dicono studiosi Usa

«Non è solo importante dove si governa, con vantaggi più o meno derivati dal contesto locale e dal suo sviluppo, ma anche chi governa le istituzioni politiche regionali». Questa sorprendente dichiarazione si riferisce alla Regione Emilia Romagna. Non l'ha fatta un politico alle soglie di un confronto elettorale ma un gruppo di ricercatori americani dell'Università Europea di Fiesole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Qual è il «cittadino europeo di una regione come l'Emilia Romagna? Sarà in grado di essere protagonista nel '93 o subirà gli impatti delle zone più forti del continente? La risposta si trova in una ricerca a cura di Robert Levine e di Raffaella Y. Nanetti, ricercatori dell'European University Institute di Fiesole, membro del gruppo che fa capo a Robert Putnam (professore all'Università di Harvard che dal '70 studia l'evoluzione delle regioni italiane) noti per aver pubblicato nel '85 «La pianta e i radici» edito da Il Mulino. Si in-

carico della Cee nell'88 intrapresero uno studio comparato sulle istituzioni subnazionali della Comunità partendo dal presupposto che con il '93 queste assumeranno un ruolo molto più importante di quello odierno. Insomma la nota tesi dell'Europa delle regioni che stavolta, applicata all'Emilia Romagna, ha ottenuto risultati sorprendenti. Quali? Ad esempio che l'ipotesi sulla politica, secondo cui lo sviluppo economico e sociale dell'Emilia Romagna non avrebbe potuto verificarsi senza una leader-

ship comunista, è vera. Lo dimostra l'indagine fatta sul cambiamento del rendimento istituzionale (un criterio che misura il funzionamento dell'intera organizzazione regionale in rapporto alla validità delle istituzioni) registrato in altre regioni fuori dall'area della cosiddetta «cintura rossa». Comparando il periodo in cui queste ebbero una leadership comunista (nelle elezioni del '75) a quello successivo dove intervennero altre linee politiche si riscontra non solo il diverso ma anche decisamente a favore delle giunte rosse. Di qui la frase scita dai ricercatori: «Non è importante solo dove si governa ma anche chi governa le istituzioni politiche locali». L'Emilia Romagna è paragonata con altre regioni europee. Anche qui il risultato è perlomeno inatteso. Questa regione (per quanto riguarda il rapporto tra produttività e prodotto lordo) dal '77 all'89 s'è lentamente spostata verso le zone alte della «classifica» mentre regioni come la Toscana, le